SULLA CRITICA

DI

UNA SCIENZA DELLE LEGISLAZIONI COMPARATE

DI

EMERICO AMARI

PER

GIAMBATTISTA RUFFO

Discorso letto all'Accademia di Scienze e Lettere di Palermo
nella tornata de 15 agosto 1851.

PALERMO
FRANCESCO GILIBERTI
1871

799

Estratto dalle *Nuove Effemeridi Siciliane*, Anno III, disp. III

Digitized by Google

Son 45 anni che il Professore Emerico Amari pubblicava nella esilissima *Critica di una scienza delle legislazioni comparate* — Dichiarava Egli quivi anzitutto allo studio del diritto la trascuranza di una inclinazione profonda per le discipline filosofiche relative alla legislazione. Nell'età nostra ordinatamente prese lo assunto di scoprire l'*Ideale* giuridico della storia dell'umanità. La varietà dei fini che si propongono l'importanza dei risultati a cui aspirano lo spingevano a trar profitto delle dottrine dei grandi uomini che l'avevano preceduto nelle studiate discussioni riguardanti. Egli quindi raccoglieva gli elementi sparsi di una scienza della legislazione comparata coll'oggetto di rettificarla, distinguendola dagli altri rami delle scienze giuridiche.

Esordendo dalle questioni preliminari se la scienza delle legislazioni comparate esistesse, dimostravasi per la negativa. Non sconoscevasi gli importanti studi che l'avevano preceduta, e che ne preparavano alcuni materiali sulle legislazioni comparate; ma infine quegli sforzi non avevano ancora, né grado né importanza di scienza, e mancava la direzione generale. Egli si impegnò a dimostrare la possibilità esaminando il concetto logico di una scienza e il modo come si potesse formare; ricercando le premesse della conoscenza e descrivendo le materie scritte delle sue evoluzioni. E come nella intelligenza umana dalla prima conoscenza di un fatto si genera la percezione dell'idea.

Educato il nostro Amari alle scuole del sensismo della filosofia sociale, riteneva che il primo atto della conoscenza sia percio la percezione. Percezione, osservazione, valutazione sono tre termini che appresiano le materie dello scrutinio che non le formano, imperocchè essa somiglia a nascere colle verità generali si costituisce dalla operazione delle leggi ch determina dalla ragione, e secondo lo Amari

chiamasi scienza, non risiama di cognizioni di un ordine distinto e nato che da principi generali e limiti propri.»

La scienza che intendeva instituire dal nostro Amari, ha avuto quasi vita e sua inaspita a dè suoi cortesi e Mosè Amaro Profeta Sacerdotessa sono la primeggiata consumata dalla storia e delle leggi dei popoli e delle civiltà. Dall'infinito perfetto di quei primi lumeri della scienza l'Amari passa alla sua pratica: sua all'uso ed alle studio delle leggi ritrovate. Importa dalla conquista, ovvero liberamente ed accettate. E qui stabilisce il grande principio della tradizione, rindia la causa gli istanti dalla propagazione dalla idea con una ricchezza di analizzazione e con tale profondità di istituzione, che non so quale sia maggiore nell'Amari. La tradizione legislativa è legge universale dal l'umanità: a prova ne sono i simboli, le favole, i primi tumulari. I legislatori molubi sino a Solone. E pur di seguito lo spirito di propaganda dalla legislazioni giecha romana, barbariche, e dal diritto canonico, lentamente delle moderne legislazioni.

Ma in quel passo la legislazione compagnato comincia a manifestare indole di scienza? Secondo l'Amari il principio del diritto di natura e delle genti può rinvenirsi dalla *Omonomia*, cioè dalle somiglianze legislative possono rivelarsi i primi veri universali della scienza.

Il diritto di natura o filosofico consta di due parti, i principi e le loro applicazione. Che non ostante il pervertimento degli uomini, malgrado il sofisma corruttore di una vana filosofia, la famiglia, l'autorità dei padri, l'idea di Dio fa necessità di un culto più dalle meditazioni dei filosofi il retto comune degli uomini l'aveva divinato. La critica si eleva quindi come baluardo dalle vana libertà, dalla mobilità dei popoli, si oppone alle violenze dei conquistatori, ai sofismi dei filosofi alle utopie che caregiano le lezioni e i partiti interessati ai sistemi erronei.

Perchè la critica della storia si illumina dai lolli dei sentimenti dei diversi popoli e delle diverse epoche, che rivelano nell'ordine pratico, i concetti eterni ed assoluti della giustizia.

La filosofia della storia per lo Amari non ci limita a quella delle genti villoriose ed imperanti, tutte le nazioni rappresentano dalle idee nitide, tutti i popoli hanno un idea intelligibile tutti gli ovvantaggi per i quali si sviluppano le società sono interessanti per la critica della legislazione comparata, nessun popolo è ozioso, savarchio nello storia dell'umanità. Dal raffronto delle loro leggi, non solamente si discopre la massima che hanno nella storia del mondo ma più la idea che rivelano. L'Amari non neglige perciò nessuna delle loro differenze, ma siccome l'uomo è identico e se stesso, l'umanità è una. In questo dalla Provvidenza unico, la critica raccogliendo la somiglianza delle leggi dei popoli, ritrova in esse i caratteri corrispondenti del

Digitized by Google

diritto della morale, della religione, delle lingue, delle arti, delle instituzioni dai massimi filosofici. Allinquando la critica li avrà studiati allora comprenderà, che tutti questi elementi sono armonici tra di loro, che la varietà è una, non il diritto... uno la religione, il vero non solo, della immensa varietà delle forme similare l'unità dell'idea.

Questo fine della scienza fu conosciuto dagli antichi: non il primo a rilevarlo fu Vico, il quale intravide ciò in idea nel concetto oppo Interi popoli tra di loro sconosciuti debbano avere un motivo comune di vero e che il nesso comune del genere umano e un criterio della Provvidenza intiene alle nazioni per dettarne la entrezza intorno al diritto naturale delle genti. Sopra questo base l'opera dei seminati le giuniori a fini puramente pratici in scrivere all'Amici tante numerose scioglimenti che riescono tanto più meravigliose, quanto più si propongono stati tra di loro lontani; e non nissuno comunicazione tra di loro sopraitati. La ricerca delle somiglianze in prima apparimone dell'scienza. I primi raccoglitori di queste *omonomie* no furono i primi editori.

Nel diritto l'Ammi distingue due principi: il costitutivo ed il conoscitivo. *Principium essendi*, o *principium cognoscendi*. Il consenso generale del genere umano, nello approvare o disapprovare in giustizia o l'ingiustizia di un atto, o di una legge qualunque, è argomento antichissimo della bontà di esso. Non sia che il consenso universale sia elemento costitutivo del diritto e suo inconfrastabile documento. L'Amari malamente la considera come no elemento di una probabilità rispettabile; non come una dimostrazione incontrastabile del diritto, ma che sia bensì un fatto storico, che il consenso universale tratto delle *omonomie* legislative spesso è stato riguardato come principio costitutivo e gli spesso come criterio del diritto di natura.

Da Platone ai filosofi moderni del Vico, che vi fondò l'edificio del suo diritto universale, ai razionalisti la storia si è invocata da tutti.

Ma come si potrà conoscere, che un'azione sia conforme ai principii del diritto naturale?

Io non mossera astratta a priori nel mostrare la convenienza, e no di una cosa colla natura ragionevole e civile dell'uomo. Con un altra più popolare non un metodo empirico nello studio delle legislazioni. La volontà del legislatori non può desiderare che il bene: il bene non si cerca che là ove la ragione umana lo vede: ogni azione colpevole non è che un errore... ed ogni errore non è che una verità sfigurata, e presenta il riflesso delle idee — La storia delle legislazioni non è abbandonata al rischio... perchè lo sviluppo della ragione e quello della volontà sono indivisibili. Imperocchè se la volontà dipende dalle occasioni del pensiero; il suo carattere è diretto continuamente dalla natura del pensiero, che riflette le idee universali del genere umano. Quindi il confronto storico delle leggi dei costumi, delle opinioni so-

pra la giuridica e la moralità di un comune, l'autorità dei codici, le sentenze dei filosofi dei poeti diventano sperpero del pensiero delle nazioni

Nè lo Amari si dissimula le obbiezioni di coloro che da Tirone a Pascal dallo studio delle legislazioni rimpatriate hanno voluto ritrarne la negazione del diritto e della morale, della virtù e del vizio, della verità e dello errore. Egli non si scandalizza delle indignazioni di quei liberi oppositori, anzi ne deduce la importanza della scienza, e la discoperta delle verità delle leggi la rinvenne nella loro comparazione.

Il primo dei risultati generali sovra accennati, e la scoverta della *costanza nelle vicende della vita e fortuna delle leggi*; teorica che sorprendeva di ammirazione per il nostro Amari il gran critico Montesquieu. Egli combatte l'errore nutrito di colora i quali compresi da un terrore divino allo spettacolo della rapida delle legislazioni, erano soggiogati dal domma del fato e fatale e divino predicavano la fortuna delle leggi. Inoltrandosi alle fonti della filosofia Platonica ed Aristotelica ne combatteva l'assurdità, ed evitava nello stesso tempo di incorrere nello errore opposto di quei due capi scuola, che facevano tutto dipendere dalla volontà e dalla potenza del legislatore — Amari contemplava i due sistemi, perchè indicava una regola inimperabile nella vita delle leggi, e questa era la loro mutabilità secondo i bisogni che creano le trasformazioni dell'età.

La legislazione comparata scopre la vera formola di questa scienza, cioè la potenza nel legislatore limitata dai rapporti fattori delle leggi e dai due principii fondamentali della vita delle leggi, cioè la libertà regolata, e la riforma indefinita.

Egli si guarda dallo errore di Carlo Comte che negava al legislatore il diritto di far leggi, e di considerarlo come l'obbligato copista e regolatore di leggi già nei costumi esistenti, o dalla natura e dai bisogni dei popoli già stabiliti.

Nella scoverta delle genesi delle leggi l'Amari però non si lascia dominare dal fatto; egli grande apprezzatore dello elemento storico riconosce, che le leggi si compongono di due parti, una assoluta ed immortale, propria di tutto il genere umano, altra condizionale e ristretta relativa alla natura speciale dei popoli. L'una è la ragione inflessibile del giusto, l'altra è la norma pieghevole della politica. Per lo Amari sono tutte e due generali; e la differenza si ripone in ciò, che la prima riguarda l'uomo con tutte le qualità comuni alla sua specie, la seconda lo considera con le qualità medesime, ma modificate e guaste dalle condizioni sociali, e con le nuove inclinazioni che da quelle si generano.

Tutti questi principi sono veri e generali, perchè dalle talune speciali condizioni, quei dei frammenti generalmente si incontrano.

E dopo avere raccolto gli elementi condizionali alla natura speciale dei popoli, passa ad esaminare la scienza della legislazione lo coloalone alla fisico sociale

L'Amari muove dalla idea esatta egregiamente stabilita dal Quetelet che nei fenomeni del mondo, havvi una meravigliosa conformità, che dipertutto accenna un sistema di leggi secondo il quale attività umana debba essere regolata.

I fenomeni così innumerevoli e diversi del mondo morale pendenti dalla cosa più mutabile, cioè l'umana volontà, sono soggetti ad un ordine costante Non è che pretenda che ogni uomo agisca o si muova in un dato modo verso cui fatalmente sia trascinato No egli ritrova solamente che ammesse l'umana ragione, riconosciute le umane facoltà, le circostanze comuni che circondano gli individui, e separatim l'umana libertà, questa diversità non è mai con infinita come altri può pretendere ma ha certi limiti che una costante le varie eccezioni, il numero infinitamente maggiore degli uomini ogni tanto un mostro si uniformi, che poi e anticipatamente essere determinato. E qui l'Amari sviluppa la teoria nuova altra volta accennata che più grande de sarà il numero la lunghezza dei tempi che si calcoli, tanto più esatto sarà il giudizio, e più meravigliosa si osserverà la conformità, in guisa che possa fare alle scienze morali e politiche una felicissima applicazione della legge dei numeri grandissimi e del calcolo delle probabilità, al quale metodo le scienze naturali tanto e poi tanto sono obbligate Gli uomini liberi quando si voglia agiscono in un dato ordine così certo e prevedibile de regolarvi non solo la pubblica ma la privata condotta! Parole, lingue, patti, commerci, diritti, affetti tutta l'umana attività non ha altra ipotesi che l'uomo si muova conformemente ad un sistema prevedibile L'eliminazione che cosa è mai? e non un sistema di regole prescritte, nella ipotesi che l'uomo pieghi la sua libera volontà alla loro osservanza!

Le leggi penali non avrebbero più senso senza la supposizione che la minaccia della pena non infreni lo spirito delittuoso degli uomini! L'economia pubblica, l'arte la speculazione tutte suppongono questa legge di universale e comune tendenza che hanno gli uomini e per la quale si muovono La morale il diritto stesso dipendono da questa uniformità di pensieri L'uomo *medio* è l'espressione nella quale lo Amari compendia il principio della fisica sociale Nell'uomo morale ci sono pure delle medie come nell'uomo fisico per le quali la scienza volitamente ha stabilito dei calcoli abilissimi ed esattissimi

In ogni tempo ed in ogni luogo gli uomini liberi hanno certi sentimenti certi bisogni, certa opinione che date certe condizioni fanno certi atti, e tanti principii diversi secondo l'Amari vengono a lumarsi in un solo, cioè nel principio più vasto manifestato della co-

stanza ad uniformità dei fenomeni morali delle genti umane e dei paragoni conformi per cui la legislazione comparata torna il rintracciare ne ricondurre quei fenomeni ne indicati.

Di tale unità e coerenza egli si serve per dimostrare l'armonia e la concessione delle scienze da lui create, con tutti i grandi sistemi di civile filosofia, in quali la splendida dei principii proiettati dalla Amari promette un glorioso avvenire, ma *Cosmos* filosofico e civile oggetto della di lui opera

La legislazione comparata genera il principio che costituisce il diritto naturale, e il consenso generale e quello che la dimostra, imperocchè egli ritiene che la prudenza legislativa è il risultato di un immensa probabilità nomico fondata sulla conformità del modale della ragione. La statistica divinto quello che le congiunge alla dottrina delle leggi costanti dei fenomeni morali il parallelo dei fattori delle leggi e la prima manifestazione della scienza. Da queste parole pronta la *biologia* delle leggi, che è in rivenza che detta la legge della legge. Quindi egli stabilisce il cardine della scienza — il principio a quei fatti universali e costanti che impongono al legislatore norme costanti. Allora come l'Amari rivalmente manifesta, tutta la scienza della legislazione comparata si riunearna con la filosofia del Vico, che nello ritrio scopri una intelligenza vivente un governo divino

Il Vico avea stabilito i principii di una scienza nuova sopra l'unica risultiona, cioè sulla comune natura delle nazioni e da qui lo Amari sviluppò il concetto, che l'umanità avendo una natura uniforme, in lui sua facoltà caratteristiche immutabili, sia da regolarsi governata, che non muore mai e pri continui mutare degli individui si rinnovello e manifestare la unità divina del genere umano dinde ebbe nome la scienza dell'umanità

Applicando l'unità degli uomini alle nazioni, la storia di ciascuna papale e storia dell'umanità, e qui la gran mente del Vico scoprì che era possibile una scienza che non solo narrasse la storia, ma la prevedesse

Ed Amari che pensiamo chiamare il continuatore del Vico, dalla storie del parallelismo delle religioni, dalle bisogne degli ordinamenti sociali, dei costumi, delle leggi, delle potestà degli imperi, delle dominazioni, dei commerci dei giudizi, della pena delle guerre, delle pari-valle ritrarre il concetto della critica delle legislazioni comparate

Se egli non è originale nella idea di una comune natura dell'umanità e della importanza delle *omonomie* è certamente creatore di una scienza la quale raccoglie tutto il passato sotto un punto di vista sistematico. Imperocchè annullando che la distinzione delle rivelazioni, non ne finita con Vico, anzi che non vi sia teoria moderna che non la abbia portata il suo contingente di idee, nessun lo oggi ha intra-

Digitized by Google

preso una storia delle legislazioni comparate. Il signor Guizot scrivendo la storia della civiltà francese, allermava, che egli entrava in storia della civiltà Europea. E nello stesso modo pure il Thierry narrando la conquista dei Normanni disse che egli restringeva all'angolo del feudalismo europeo. Lo storico che difende la causa dei Sassoni contro i normanni in Inghilterra difende quella dei galli contro i francesi, delle Comuni Italiane contro i Lombardi, degli spagnuoli contro i Goti e gli Arabi.

L'uniformità delle storie e della giurisprudenza è stato dimostrato sino all'evidenza nelle diramazioni del diritto barbaro e del diritto feudale. Il primo è circonciso di formole e di formoni, egli si trova negli atti legislativi dei Romani, nei diritto poetico dell'Alemagna descritto da Grimm, nelle origini del diritto francese del Michelet, nella filosofia del diritto del signor Ferrari, ma nissuno o pochi ne aveva formato oggetto di uno studio completo prima dello Amari: ottenne prima del nostro Amari meno veduto nella dottrina delle comparazioni una scienza sociale, che riunisce le teorie di comparazione della civiltà universale.

Il nostro Amari completando la dottrina del Vico la corresse, imperocchè il Vico predominato dal principio, che per opera della Provvidenza il diritto divesse procedere, col mezzo solo di idee uniformi comprendeva che tutto il suo sistema fallo andasse, ed in fatti se la uniformità si prorasse derivare dalla trasmissione di idee di leggi, quando dispregiando quei paregnatori negò la importanza della tradizione. Lo Amari eccanto al diritto puramente animato da diritto come mezzo, l'opra di progresso vide nella comunicazione di leggi, di diritto di civiltà tra i popoli, no altra opera della provvidenza nel legame dei eventi e delle generazioni un altro gran fattore della filosofia della storia. Con legitto dei due metodi, con quello a priori fece di lui spontaneo ed uniforme procedimento dell'umanità, e con l'altro storico e tradizionale unendo i principii, le testimonianze il corso perpetuo ed universale dell'umanità. Come a Vico mercè i principii regolatori dell'umanità nella metafisica, e l'ordine dei fatti in principio di ragione trallorchè, e la storia contingente nelle necessità di uno scienza i quali due assiomi la mente comune di tutti i popoli e le uniformità spontanee delle nazioni formano la scienze delle filosofia della storia. Il mondo delle nazioni adunque riflette le idee della nostra mente e nelle facoltà dello intelletto individuale si trovengono i principii della natura delle genti, e lo svolgimento della storia dell'umanità.

La filosofia della storia abbraccia tutte leggi, religioni, lingue, scienze arti, governi, guerre, pace, alleanze, il suo campo è più vasto delle legislazioni comparate. Nondimeno le cause delle leggi sono

qualche stesse modificazioni della mente, per cui la legislazione comparata con la filosofia della storia ci immedesimi, giacchè gli elementi della scienza dei parecchi legislativi sono parimente elementi della filosofia della storia.

La filosofia dell'umanità non è che una sintetica legislazione comparata, che ha pei limiti nel tempo tutti i secoli, nello spazio l'universo.

I principii secondo Vico trovansi nella contemplazione della mente umana ossia nella filosofia, le testimonianze trovansi nei fatti umani cioè nella filologia. La storia dopo Vico è prova di documenti. Il criticismo moderno imposto in quella via ha distrutto il certo dalla storia, bisognava allora cercarlo in altre fonti. Nei fatti umani havvi la prima testimonianza; nelle più antiche tradizioni; nelle lingue nelle leggi le prove imperiture degli avvenimenti, sopra questi elementi si cerca di ricostituire la storia dell'umanità.

Signori, il nostro Amari però è lontano dall'accettare tutto l'edificio storico che s'ardore e spesso poetico di Archenholz di Lessing, di Michelet e del criticismo germanico hanno elevato in onore della verità. Con la sua dose di buon senso lo Amari non accoglie se non quello che è pienamente soddisfacente e spiegabile.

Egli non si allontana dalla prima legge che governa le subiette testimonianze che è la uniformità dal paragone di esse, dimostra la scienza dell'umanità, me queste testimonianze nella sua critica non sono giammai ipotetiche od azzardate.

Ritrovati i principii della uniformità, e comprovato l'*ideale reale* dell'umanità, passa a studiare il corso uniforme delle nazioni.

Qui egli si affida a quell'ordine infallibile e prestabilito secondo il quale questo corso procede, e che è stato la credenza di tutti i popoli. Vico con mirabile credevole, e senza l'ideale di una Provvidenza è impossibile il meditare una scienza del corso della umanità. E Amari procedendo, sopra quel sistema, stabilì che l'ubbidire della legislazione comparata sia collocata sulle teorie del progresso.

Il progresso pel nostro Amari è un muovere dal male al bene, che malgrado gli apparenti rovesci giammai si ferma. Vico idea che in corsi e ricorsi l'umanità perenne. Amari contrappone agli il concetto di *unico corso*, progressivo *indefinito* semplicemente. Questa è tutta la differenza ed è sminuita.

Seguendo le leggi del progresso tradizionale da Vico a Gossuet, ad Herder, a Romagnosi, a Jaunelli, a Ceutofanti colla via illuminata lontana dai falsi oppose un argine insuperabile, e inutili quei sistemi paradossali che lungo della filosofia della storia una scienza non dirò solamente vana ma perniciosa. Da Hegel a Pietro Leroux la filosofia delle capricciose allucinazioni viene combattuta egregiamente dalla lo-

gira del nostro Amari. Come a Leibnitz egli limitando il suo ingegno a grado di possibilità filosofica, ne la mergeva la scienza universale del genere umano.

I filosofi storici non hanno mancato di comparare la mitologia negroidi con quella dei grandi popoli dell'interno dell'Africa con gli antichi popoli dell'America, per trovarvi delle non imponenze meravigliose. Un'altra scienza sarà predominata tutte le religioni del mondo. E noi a Signori abbiamo appresa nella storia della filosofia tutto ciò che vi ha di comune nelle dottrine Pitagoriche, Druidiche e nei sistemi vari del mondo orientale.

Con la guida della scienza delle legislazioni comparate ci è impossibile aprire un libro della storia senza incontrare dappertutto un parallelismo di movimenti nello svolgimento dell'umanità da rimanere immobile senza supporre, che dappertutto ove esistono le stesse cause in azione vi devono essere gli stessi effetti. Allora la scienza imposta dall'on. Amari diviene interessante pel filosofo, per l'archeologo, pel giureconsulto, per l'artista, ed in ogni altro ramo di scienza, lettera ed arte.

Quanto abbiamo accennato o Signori sulle tracce dello stesso Amari basti in per appugnare le asserzioni del signor Benedetto Castiglia: ove che la critica della legislazione comparata sia una scienza vana, un lavoro sterile, non studio penoso ma ricerca e stanti alla esecuzione di un'opera imbarazzante, che Amari abbia elevato la comparazione delle leggi ad una funzione importabile, giacchè medesimo con Amari, con le legislazioni comparate han dato grado ed importanza di scienza agli studi storici per li quali il nostro simile ha una decisiva vocazione.

E lo studio della comparazione vale ricercare le cause, i risultati della rivoluzioni che si compiscono nelle legislazioni antiche nel medio evo e nell'età moderna nella economia generale del diritto che dalle recenti epoche e nelle forme della sua manifestazione. — Se questa è Signori è scienza vana pel signor Benedetto Castiglia, non sappiamo più con ragionamento una scienza positiva dei grandi fattori della civiltà.

E ben poco più mancò consiglio il sommo Mittermayer senza tener dietro alle invidiuzze degli inferiori giudici l'opera del filosofo Feuerbach, un lavoro di cui la tarda vecchiaia diventa alla maturità dei tempi.

Il pubblicista Alemanno non solamente questa scienza giudicava possibile ma riconosceva che era stata imposta dall'on. Amari. E la teoria del progresso non costituisce l'oggetto principale della opera in esame ritenuta essere il vago lavoro dello intelletto dello Amari. L'unità del genere umano il governo della Provvidenza, il perfezionamento morale sono i cardini del progresso. La tradizione ed il legame dei fatti storici ne sono le conseguenze.

Gli stessi principii che avevano suggerito ai dottori della Chiesa la ri-

dea di una storia universale della filosofia della storia, di verificarne lo intervento di una Provvidenza nella storia degli uomini.

E noi non possiamo tacere di un altro critico dello Amari, cioè del Professore signor Siciliani, il quale abbenchè mostri di apprezzare molto la critica delle Ingiurie, in pieno secolo decimonono pone il produrre taluni errori medievali, cioè di negare a Dio la Provvidenza. Secondo l'angusto cervello del signor Siciliani, se l'uomo umano è libero in quanto può volere e non può essere, ne avverrebbe che Dio prevedendolo conoscerebbe ciò che può essere e può anche non essere: il che ripugnerebbe che prevedendolo il nulla — Provvidenza e Provvidenza umana attributi che Amari non poteva togliere a Dio, senza offendere la ragione stessa umana che deve intuirlo completamente perfetto ed illimitato nelle sue conoscenze.

Il signor Siciliani tradisce anche il concetto della filosofia del Vico quando vuole dare ad intendere, che quel gran filosofo abbia negato l'intervento di una Provvidenza divina nella storia. Amari sostenne solennemente il concetto di un sistema divino provvidenziale che contempla il perfezionamento dell'umanità senza distruggere la personalità e la libertà degli individui. Anzi a questo proposito egli mostrò la vanità di quella formola Egeliana ripetuta dal Cousin dell'io che spiegandosi nel tempo, genera la storia, nello quale i progressi momenti, siano i gradini dello spirito dei popoli, in guisa che ciascuno di essi in una quantitativa determinazione faccia un passo per effettuare non solo l'unione del tutto intero. Che il diritto non sia altro che l'effettuazione dell'opera dello spirito o meglio l'obbiettiva realtà in cui lo spirito pone il suo volere. Questa filosofia che ha sedotto le menti di un Ferrari di un Antonio Franchi di un Vera, lo Sicilia ha trovato non resistere formidabile nelle opere del D'Acquisto, del Ventura, negli scritti dei professori Romano, Morello, del Di Giovanni, che buono respinta la formola Egeliana.

Lo Amari chiedeva cosa fosse stato questo spirito universale e ne voleva pronta la cognizione, egli domandava cosa significasse una ragione divina, che gingeva a consolare sulla terra la miseria di non intendere, se non abbiamo che ha di bisogno del finito per comprendere ad avere coscienza di sè: se tali parole hanno un significato e la ragione divina conosce se stessa dall'eternità, avvero non è ragione divina che vraimente sarebbe specioso, che Dio avesse dovuto aspettare la sua evoluzione per ravvisare se medesimo. Amari dimostrava le conseguenze pericolose che da quelle assurde teorie provenivano, la morale atea annullata, la fatalità che involve lo universo, la negazione delle virtù e del vizio, la cancellazione di intieri popoli dal novero dell'umanità.

Il genio di Amari protestava nobilmente contro quella dottrina che pretende, che la storia del mondo al specia io no campo più elevato

e diverso di quello in cui ha la sua sede la moralità, deriveia dal sentimento privato, dalla coscienza nell individuo, dalla sua volontà e dal suo modo di agire che ci fa opera la Provvidenza sia al di fu dei doveri dello imputabilità, a delle esigenze che riguardano la morale

Egli respingeva in lontra, che il delitto negli individui più cospicui della storia del mondo non sia più delitto, quando è contorme ad un sognato tipo ideale di falso progresso per cui ai nostri tempi si proclama Catilina un eroe, Cicerone un cattivo cittadino, si rinnegano alla vilth di Giuda, ci bestemmia il nome del Creatore e si umilia quello di Satana.

Amari dai fatti storici ricavo un'idea metafisica più vera, di quelle che ci insegnano i sognatori dell' Alemagna Egli spiega la legge del progresso come un nesso di successione inseparabile dalla comunicazione o dalla peregrinazione della legge Le generazioni che passano addimostrano la grandezza delle loro idee, hanno inito nella coscienza impresso il desiderio indomabile della vita, l'orrore del nulla, l'aspirazione dell assoluto ginestra, lo lede nella virtù, il dovere di raggiungere un perfezionamento sempre più alto il sentimento dello immortalità.

Questo principio crea l'idea di un fatto sono eccezione e senza limiti di luogo e di tempo che novratando sopra tutto, possa essere acqo al lavoro ed alle opere delle vita dell'umanità: questa idea e questo fatto esistono, e sono il diritto e la giustizia. Questa legge di progresso Amari leggeva nella concordia e nella lealtà delle nazioni, nel rispetto alle loro grandi tradizioni storiche, che nei popoli sono una seconda natura. Abborriva egli l'astrazio dei politici e quelle teorie cosmopoli, che sotto nomi pomposi nascondono la servitù e la miseria dei popoli. Egli predicava che quanto più i popoli saranno autonomi ed in relazioni amichevoli, tanto più facili i progressi tanto più forti i rapporti della fratellanza del genere umano

Amari allora credeva circolario necessario dello di lui alta critica, il concepimento di un tipo dell ultimo stato della società egli stimo che un archivio ideale compiuto delle repubbliche ottimamente governate era condizione preliminare indispensabile di ogni giudizio nelle leggi.

Era necessità scientifica che chiamava lo Amari a quell alto compito La perenne abberazione delle teorie comunistiche da Platone a Pietro Leroux, è stata di voler sacrificare tutti gli interessi, per ottenere tutte le virtù.

Immolando le famiglie le ricchezze le affezioni esclusive la patria, si credeva rendere impossibile l ingiustizia, le disuguanze, le liti, le insolenze dei ricchi le servitù dei poveri i delitti dell avidità e quelli della miseria Gli utopisti invece di invocare l idea della morale e della

406

virtù, lascia ridotto gli uomini a non avere un bene nè moglie, nè figli la loro strana filosofia ha la laudanum del più prostituoso dispotismo vorrebbe impadronirsi di tutto e disporre degli uomini come delle altre, vorrebbe stabilire un'educazione nazionale raccogliendo tutti i figli dei sudditi come tanti orfani vorrebbe abbrutire e degradare le donne predicandone la emancipazione vorrebbe fare degli uomini di ferro sopprimendone ogni sensibilità, e guai a chi resiste, assalgono dalla guillotina pur chi non l'accetta; brucia le città col petrolio che non può governarsi, si vendica dei suoi nemici, instiando gli innocenti. Questa teoria rivoltante non sono generato che da una falsa idea di progresso, da un falso stabilire di civiltà.

In tutta questa estimazione di venticue secoli di sistemi di governi immaginarii Amari non poteva fare a meno di riconoscere una legge inestirpabile delle infelicità umane. L'idea dell'incivilimento diceva il Romagnosi (1), deve essere prima creata di pianta colla immaginazione, nasce colla combinazione necessaria, calcolata sui fatti e sulle cause che la producono esposta nel suo tutto e nelle sue grandi fonzioni permanenti e successive. In questo fatto vedeva si deve il meccanismo unito coi correlativi movimenti della sociale convivenza, sotto l'impero della natura e della umana industria, avvalorato dagli ancili dell'umanità, ed inoltre sull'elemento storico, onde escludere le aberrate speculazioni prive di ogni particolare direzione a produrre un testimonio positive dalle verità proficue dai mezzi adoperati.

Noi non possiamo far buon viso alle censure del signor Benedetto Castiglia quando asserisce che la teoria dello archeitipo era un sentimento sacro dalla dottrina del progresso e che Amari sia rimasto indietro alle ultime idee ricevute in Italia. Il nostro A non cercava il suo ideale se non nella storia delle avvenire e non vedeva nella tradizione del passato che l'armonia del futuro. Il suo archetipo era circoscritto lo sviluppo della civiltà. E quindi non possiamo accomunare colla critica del signor Castiglia che le dottrine dal Romagnosi a dal Gioberti siano spente in Italia. Il nostro A non intendeva la ricerca del governo più teoricamente ottimo, nè quello d'una sola delle forme delle umana attività, ma sibbene un modello *completivo* e positivo dell'ordinamento civile di un popolo egli trovava le basi di questa archetipo, nel più alto punto di perfezionamento ottenibile. Questo progressivo perfezionamento forma la stella polare della scienza, perchè forma le ideale sul scovriene raggiungere o almeno ravvicinare. E suo la persuasione di non raggiungerlo mai, serva di guida per fare tutto il bene che si può

(1) Vedasi *fondamenti dell'incivilimento*, § 901

Digitized by Google

E come potrà conoscersi il perfezionamento di un essere, se il tipo di questo ente non sarà determinato o definito? La definizione di questo ideale determina lo scopo del perfezionamento, e se non si stabilisce in che cosa sia riposto, ivi ovvero non perfettibilità vana senza scopo e senza misura, in una parola il concetto del perfezionamento sarebbe inintelligibile.

Il paragone che il solleva alla ricerca del progresso di un popolo o alla contemplazione più sublime delle leggi che governano il corso dell'umanità trasforme l'ideale anadelli in archetipo di perfezionamento del genere umano, imperocchè la dottrina del progresso non si può stabilire senza supporre uno stato di perfezione, un fine, un corso della Provvidenza preordinato.

Se il pensiero dell'umanità non vive che in una repubblica ideale, se il concetto del sovrano bene è violato in tutte le società umane se questa alta poesia della morale ci guida alla felicità per l'idea di un sacrificio, il sovrano bene quale lo concepisce la mente di Amori di accordo in ciò con la scuola di Vittorio Cousin, impronta l'armonia di tutti gli interessi, e la credenza in Dio fa scoprire questo stato ideale che deve essere l'universo, e la realtà di questo ideale si sviluppa in un pensiero eterno, imperocchè questo ideale ha cominciato nel cielo si compie nell'uomo e come si imagina lo stesso Fichte la virtù e la poesia della morale. Tale è la tendenza universale e irresistibile del genere umano che si oppongia coi nostri istinti, lasciando astrazione di tutte le astronomie ontologiche che sviluppano la teodicea, egli è chiaro che la dottrina giuridica dell'umanità appone un pensiero divino, la creazione degli esseri, la personalità umana, la dimostrazione religiosa nella libertà, insieme ai fini preordinati dalla Provvidenza.

Da quanto ci è esposta risulta che il concetto della legislazione comparata è grande, originale e critico, la prima volta dal nostro Amari stabilito e sviluppato, è un'opera che con inalto studio raccoglie l'intera dottrina delle ragioni civili e giuridiche delle nazioni, e nell'epoca attuale richiama opportunamente le menti alla considerazione dei grandi veri che ci si rivelano dalla storia e dalla filosofia.

99935432